

Verso il campionato 14) Foggia

La squadra sorpresa non c'è più, venduta per 57 miliardi
La rivoluzione è stata profonda: sono rimasti solo Mancini e Petrescu, balie di un gruppo di giovani pescato in C
La città, scettica, chiede al tecnico un altro miracolo

Affari pericolosi

Pasquale Casillo ha incassato oltre 57 miliardi dalla vendita di tutti i gioielli. Di questi miliardi ne ha investiti soltanto 18 per ricostruire un Foggia da serie A. I rossoneri, che l'anno scorso giunsero noni in campionato, sono un'incognita tutta da scoprire. Tra i titolari della scorsa stagione sono rimasti solo Mancini e Petrescu. Accanto a loro molti giovani, prelevati dalle serie inferiori

vero un oltraggio. Il reparto difensivo pare addirittura inferiore a quello dello scorso anno, che con Codispoti, Consagra, Matrecano e Padalino subì gol confermati al portiere Mancini ed i due terzini Petrescu e Grandini (l'anno scorso in paranchina) la coppia centrale sarà del tutto inedita. Di Bari proveniente dal Bracciale (C2) e Fornaciari ex Barletta (C1). Abituarsi in fretta alle insidie del massimo campionato sarà difficile.

Ceduti Shalimov e Barone, sarà Biagioni a dare fantasia e genio al rinnovato centrocampo. Accanto all'ex cosenzino dotato di ottime capacità realizzative ci saranno Seno, al centro, e il giovane Di Biagio sulla destra. Due elementi di quantità in grado di supportare a dovere Biagioni. Il nuovo "tridente" allestito da Zeman ha un compito particolarmente arduo: far dimenticare le imprese di Signori-Rambaudi-Baiano. A sostituirli Zeman, in un primo momento, aveva chiamato Breviani (Palermo), Pisano (Atletico Leonzio) e Mandelli (Messina). L'infortunio di quest'ultimo e chiari motivi tecnici hanno indotto il tecnico boemo ad una rivoluzione-bis. È rimasto soltanto Breviani, che occuperà la fascia sinistra, una volta appartenuta a Signori. Al centro ci sarà Kolivanov, il russo appena richiamato dopo essere stato messo fuori rosa da Ze-



Pasquale Casillo, 44 anni, presidente del Foggia. A destra, Dan Petrescu, 24 anni, il rumeno è uno dei pochissimi sopravvissuti alla rivoluzione estiva del club pugliese.

La rosa

Portieri	BACCHINI Mauro, MANCINI Francesco
Difensori	BIANCHINI David, CAINI Giordano, DI BARI Giuseppe, FORNACIARI Giuseppe, FRESI Salvatore, GRASSADONIA Gian Luca, PETRESCU Dan
Centrocampisti	DE VINCENZO Pasquale, DI BIAGIO Luigi, LO POLITO Giuseppe, NICOLI, Pier Luigi, SCIACCA Nicolò, SENO Andrea
Attaccanti	BIAGIONI Oberdan, BRESCIANI Pierpaolo, MANDELLI Paolo, PISANO Giovanni
Presidente	Pasquale Casillo
Allenatore	Zdenek Zeman



■ FOGGIA Tra le diciotto squadre che si apprestano a disputare il prossimo campionato di serie A, il Foggia è senz'altro quella che incuriosisce di più. Non sono certo i nomi tutt'altro che eclatanti dei suoi stranieri Petrescu, Kolivanov e Medford a destare tanto interesse e neanche quelli dei molti giovani che compongono la sua rosa. Sciucca Di Bari, Fornaciari, Pisano, Di Biagio, Grassadonia. Tutti nomi che almeno per ora non dicono proprio niente. L'attesa nasce dal fatto che questa squadra di "illustri sconosciuti" non è nelle mani di un "mister X" di un qualsiasi allenatore, ma è affidata alle cure del "mago" Zeman, capace di trasformare in oro tutto ciò che tocca.

Sono infatti rimaste soltanto le briciole di quella squadra che fino a pochi mesi fa ha incantato tutta l'Italia calcistica. Zemanlandia è stata saccheggiata dai presidenti in cerca di tesori. I van Signori, Shalimov,

Rambaudi Baiano sono stati sparsi in tutta la penisola, per la felicità di Casillo e la disperazione dell'incredulo tifoso foggiano che, nonostante Zeman, non sembra credere in un nuovo miracolo. Si riparte da zero, con una manciata di giovani di belle speranze e buona volontà, ma senza esperienza in serie A. Il Foggia ha pescato, quasi tutti sui campetti di C1 e di C2, veggendo una politica che negli ultimi anni ha dato ottimi risultati. Nei clan foggiano non vogliono definire la prossima stagione una scommessa, ma i pericoli cui si va incontro sono ineliminabili. Sì, il calcio italiano è spietato: spesso crudele con chi sembra quasi volerlo sfidare, ed è rimasto soltanto i migliori attaccanti del mondo, da Van Basten a Careca, a Sosa a Papin e a Fonseca, con una difesa in linea formata da Petrescu, Grandini, Di Bari e Fornaciari sembra dav-



Zdenek Zeman, 45 anni, allena il Foggia dalla stagione 1989-90.

L'allenatore boemo è convinto di vincere la sfida. «Dovevamo cambiare, la vecchia guardia non aveva più stimoli»

«Ma io vi prometto un'altra Zemanlandia»

L'allenatore meno loquace, ma forse il più bravo del campionato, impegnato in un'autentica sfida. Anche Arigo Sacchi è andato a "spiarlo" nel ritiro di Campo Tures, definendolo un uomo «coraggioso». A Palermo, quando allenava le giovanili, lo chiamavano «u mutù». Arrivando in A non ha perso il vizio parla poco, ma fa fatti concreti. «Mi manda Zeman», il biglietto da visita del nuovo Foggia.

MARCELLO CARDONE

■ A Palermo, quando anni fa allenava le giovanili, era soprannominato «u mutù», perché per cavargli una parola di bocca ci volevano le pinze. E Zdenek Zeman non è affatto cambiato passando dalle giovanili alla C1 con il Licata alla serie A con il Foggia, attraverso una sfortunata esperienza a Parma. E sempre lo stesso uomo che alle parole antepone sempre i fatti. Preferisce restare nascosto dietro le quinte, piuttosto che essere un uomo-co-

non interessa acquistare stranieri dai nomi importanti solo per fare aumentare gli abbonati e per creare entusiasmo intorno alla squadra. Nel calcio non serve spendere tanto per avere una buona formazione. Avete visto cosa è successo alle Olimpiadi? La nazionale italiana in blocco costerebbe almeno cento miliardi, eppure è stata umiliata da quella polacca che non raggiunge neppure i dieci miliardi. Questa è un'altra testimonianza del fatto che nello sport in genere e quindi anche nel calcio, i soldi contano poco. Gli ideali più importanti nello sport sono ben altri».

Ma basteranno questi ingredienti a salvare il Foggia l'anno prossimo? Vedremo. È ancora troppo presto per dirlo. Io comunque ho molta fiducia nella mia squadra, anche se, per ora, nessun altro sembra averne. Molti sono i giovani che devono ancora maturare ma cercheremo di sopprimerli alla mancanza d'esperienza con l'entusiasmo almeno quello nessuno ce lo può negare.

Si è chiuso un ciclo e se ne riapre un altro. Tante cesure e acquisti che fanno discutere.

Era una scelta obbligata, non si poteva fare diversamente. Molti di quei giocatori li avevo portati dalla serie C fino alla serie A. Il nono posto dell'anno scorso è un ottimo piazzamento. Ma questo successo ha fatto montare la testa a qualcuno e ha tolto stimoli ad altri. Continuare sarebbe stato un grave errore, ma molti non vogliono capirlo. Si poteva soltanto peggiorare mancavano margini di miglioramento.

Non è un rischio affrontare il campionato più difficile del mondo con una squadra così giovane ed inesperta? No. Il vecchio gruppo del Foggia quando iniziò a lavorare con me era ancora più giovane ma certi risultati li abbiamo ottenuti. I nuovi giocatori li abbiamo seguiti per mesi prima di prenderli, sappiamo quello che valgono. Io non escludo neanche che questo Foggia faccia meglio di quello che lo ha preceduto. Le premesse ci sono tutte. Rischi particolari non ne vedo. La rosa è competitiva, e spero che presto si comincierà a vedere anche la stampa, che fino ad ora non è stata troppo gentile nei nostri confronti, dicendo che siamo giusti in serie B. Potrebbero condurre a nare anche il nostro pubblico.

I tifosi rossoneri sono comunque molto delusi. Cosa vuol dire a loro Zeman? Lei farebbe l'abbonamento?

Certo se fossi un tifoso del Foggia e se fosse possibile. Purtroppo il presidente Casillo non vuol metterli in vendita. Ai tifosi dico di aspettare e giudicare la squadra di non farsi ingannare dai giudizi negativi espressi dai giornali. Pure l'anno scorso di questi tempi tutti hanno parlato di Foggia e pian piano sono stati costretti a ricredersi.

Nonostante le recenti vittorie personali, lei ci sembra rimasto quello di sempre. È d'accordo?

Non mi considero un genio. Credo di non aver inventato assolutamente niente. Ho solo cercato di mettere in modo di vedere cose già viste. L'idea di attuare un calcio divertente per i miei giocatori e per il pubblico, è anche correndo il ri-

schio di subire qualche sconfitta in più.

Nel ritiro di Campo Tures c'era anche Arigo Sacchi. «So no in vacanza da queste parti» Cortina - ha detto ai cronisti - e ne ho approfittato per venire a salutare il mio amico Zeman. È un uomo davvero coraggioso che la bene al calcio. Poi era rimasto con Zeman tutta la giornata al campo sotto il sole e aveva seguito l'allenamento. Era andato a pranzo con Zeman e poi aveva fatto altri trenta chilometri di strade tortuose per andare a Valdaora ad assistere alla michevole che il Foggia giocava con una squadra locale. Evidentemente aveva cercato di scoprire anche lui qual è il segreto di questo moderno «re Mida». Mi manda Zeman a trovarlo, che anche quest'anno qualcuno di questi ragazzi «sconosciuti» approderà da Zemanlandia a Sacchi-landia?

Roma-Taranto. Ma la difesa «balbetta» ancora Una giocata vincente per un poker d'agosto

■ ROMA Tutto secondo copione vincente che arriva, dubbi che rimangono. È una Roma che fa il verso alle sue esibizioni di agosto, bella in attacco, balbettante in difesa. Così, il 4-1 sul Taranto è uno specchio per guardarsi a fondo. Quando affonda, la squadra giallorossa trova facilmente il gol, quando subisce si aprono spazi larghi come voragini. E l'ennesimo avvertimento, per Boskov, da non trascurare. La prima sorpresa la dà il colpo d'occhio ventitemila spettatori per Roma-Taranto di Coppa Italia. La seconda è che in curva, pure in una serata da mandare giù in allegria, si trova la maniera di fare casino. La Sud, vecchia roccaforte del tifo giallorosso è spaccata in frazioni che si mandano fra loro a quel paese. Fra i vecchi con spunta fuori anche un «chi non salta comunista è che si candida a scalare la «tit» del tifo ultrà. Attendiamo conferme. Non aspetta invece la Roma a sbocciare il risultato. Al 3', un minuto dopo una sventolata da lontano del tarantino Sencin respinta da Cervone è già 1-0 per i giallorossi. Mihajlovic si guadagna una punizione e va alla battuta. La botta dello slavo

è maligna, ma non impossibile. Ferraraccio si affloscia come un sacco e il pallone va in rete. È un avvio confortante, quello della squadra romanista, che il suo nocchiero Boskov ripropone, dopo l'abbuffata con l'Atalanta, in versione tridente. Cervone gliona, gol e conferme. E per un quarto d'ora, sembra la serata giusta per chi coltiva ambizioni. Al 6' Comi lancia Haessler, aggancio delizioso due avversari in tilt, appoggio per Mihajlovic, sassata che finisce fuori di un amen. Al 10 allungo in area di Sencin. Cervone è costretto a uscire. Al 15 arriva il 2-0. Lunga azione tutta di prima, l'ultimo tocco è di Giannini destro volante e gol. Potrebbe avviarsi verso la goletta, la partita e invece succede che la Roma si siede e il Taranto tira fuori il orgoglio. In più ci si mette Benedetti, che prima sbaglia il tempo a saltare di testa, poi si fa ballare a Lorenzo, che lo dribbla e buca Cervone. Da qui alla fine del tempo è più Taranto che Roma. Prima con Sencin al 42', poi con Piccinno al 45'. I pugliesi fanno venire i brividi a Boskov. Ripresa. Non c'è Caniggia, infortunato. Lo sostitui-

sce Bonacina. E non finisce qui. Si fa male pure Haessler, il migliore fuori anche lui, dentro Salsano. Ma dalla grandinata esce fuori il 3-1, angolo di Mihajlovic, zuccata di Benedetti ed è tris. Partita che torna a offrire qualche numero gradevole. Al 71 gran numero di Ruzzelli controllo in acrobazia e sventola alta al 74 tocca a Salsano farsi notare con una sassata da fuori. All'88, il sigillo di Carnevale, pallonetto da lontano e pallone che si accomoda in rete.

ROMA: Cervone, Piacentini, Garzya, Comi, Benedetti, Mihajlovic, Caniggia (46' Bonacina), Haessler (54' Salsano), Carnevale, Giannini, Ruzzelli (12 Zinetti), 13 Tempestilli, 16 Muzzi.

TARANTO: Ferraraccio, Pullo, Prete, Zaffaroni (69 Merlo), Monti, Enzo, Fresia, Piccinno, Lorenzo, Muro, Sencin (12 Rotoli), 13 Donaton, 14 Castagna, 16 Pellizzaro.

ARBITRO: Trentalange.

RETI: 3 Mihajlovic, 15' Giannini, 21' Lorenzo, 60' Benedetti, 88' Carnevale.

NOTE: angoli 8-2 per la Roma, ammonito Lorenzo, spettatori 26.934 per un incasso di 523.270.000 di lire.

Così la Coppa Italia

1° turno (23-8)	2° turno (26-8-29)	3° turno (7-10/28-10)	Quarti di finale (27-1-93/10-2-93)	Seminfinali (10-3-93/31-3-93)	FINALE (12-6-93/19-6-93)
TERNANA 5	MILAN 4				
PIACENZA 3	TERNANA 0				
SAMBENEDET 0	CAGLIARI 2				
CAGLIARI 1	UDINESE 0				
AVELLINO 2	REGGIANA 3				
REGGIANA 4	INTER 4				
SPAL 0	FOGGIA 1				
PISA 1	PISA 0				
PERUGIA 2	FIorentina 1				
CREMONENSE 0	PERUGIA 0				
TARANTO 2	ROMA 4				
LUCCHESI 1	TARANTO 1				
VICENZA 0	BRESCIA 2				
VERONA 4	VERONA 3				
CASERTANA 0	NAPOLI 3				
MODENA 1	MODENA 0				
MONZA 1	MONZA 2				
BOLOGNA 1	TORINO 3				
EMPOLI 1	BARI 3				
BARI 2	PESCARA 3				
MESSINA ?	SAMPDORIA				
CESENA 1	ASCOLI 0				
COMO 1	LAZIO 4				
ASCOLI 2	ATALANTA 1				
VEENZA 2	VEENZA 1				
COSENZA 0	PARMA 1				
PALERMO 6	LECCE 0				
LECCE 7	ANCONA 2				
GENOA 2	GENOA 1				
GIARE 0	JUVENTUS (oggi)				
ANDRIA 3	ANDRIA				
PADOVA 0					

La disciplina ha respinto il reclamo del Messina confermando il 2-0 a tavolino a favore del Cesena.

Con l'addio di Matthaeus si chiude un ciclo tedesco

C'erano una volta i panzer Oggi largo ai romantici

■ MILANO Si chiude un ciclo il ciclo di Matthaeus e dei suoi fratelli di Germania, e forse il termine più esatto da spendere sopra è «ciclo». Ovvio perché carte d'identità e il logorio di un gioco sempre a la volta senza risparmiare muscoli e fiato, hanno preso il sopravvento. Se ne sono andati via in cinque un quintetto non da poco. Due anni fa erano i titolari della nazionale che con questo titolo mondiale a Italia '90. Uno di loro, l'ex interista Brehme, segnò su rigore il gol che decise la finale con l'Argentina un anno fa. L'ex romanista Voeller si procurò il rigore che fece scatenare l'ira di Maradona un altro anno fa. L'ex interista Matthaeus era il capitano e sollevò per primo la Coppa al cielo. Gli altri due sono i più giovani della compagnia il terzo ex interista Kim Smiano e la mitica juventina (solo un anno in riva al Po) Reuter. Uno appassito dopo il mondiale, l'altro forse sopravvalutato. Matthaeus è tornato al Bayern Monaco (che già l'è stato scorsa aveva rilevato l'ex romanista Berthold). Reuter è passato al Borussia Dortmund. Voeller e Klinsmann sono finiti in Francia (il primo al Marsiglia, il secondo al Monaco).

Brehme in Spagna al Real Saragozza. L'ultimo a fare le valigie è stato proprio il più «ite» Matthaeus. Il suo addio è cominciato in un pomeriggio di agosto quasi alla chetichella, un addio da comprimario e non da grande star. Eppure Matthaeus ha lasciato un segno nella storia dell'Inter. Gli ultimi successi di una società che dall'era di Moratti e Herrera a oggi ha vinto poco o sbaglia tutto sono proprio legati alla figura di questo campione dal gioco tedesco, ma dal carattere latino. Finché il motore ha retto, il Matthaeus è stato perdonato tutto le critiche agli allenatori (Lothar non è mai riuscito a entrare in sintonia con la filosofia speculativa di Trabattini) e il volere emergere al ruolo di prima star. Distrutto un ginocchio frantumatosi il 12 aprile scorso al 29 di Inter Parma (scontro con Minotti), Lothar ha pagato il caro L. Il tra scia dello spogliatoio non razzuro quella composta dai «big italiani» Zenga, Bergomi e Ferra. Ha ripreso fiato. Di tro le quinte a loro p'rii influenti hanno fatto ronzare non poco le orecchie del presidente. Ernesto Pellegrini Morale. Il vetero tedesco è un ricordo, il suo

postico è ora una mulluziale in cui convivono l'originario Sosa, il tedesco ex Rdt Sammer, il macedone Pančov, il russo Shalimov.

Eppure nel giorno dei saluti non si può ignorare l'impronta lasciata da Matthaeus. È stato sì detto l'apripista degli ultimi successi, nerazzurri lo scudetto del record 1988-89, la Coppa Uefa 1990-91, la Super coppa italiana 1989. Nel discorso Lothar che ha indossato in campionato per 102 volte la maglia nerazzurra, quando 38 gol ci ha ucciso il Pallone d'Oro conquistato nel 1990. È stato quello il suo ultimo sorriso da interista. Pochi mesi dopo primavera 1991 il tedesco segnò il inizio del non ritorno chiedendo il trasferimento al Real Madrid.

Persi quei cinque la patta gli tedesca si è assottigliata a sette unità (Haessler, Doll, Riedle, Moeller, Kohler, Ellenberg e Sammer). È la nuova generazione che rappresenta i tempi moderni (Sammer e Doll sono originari della defunta Rdt) e un calcio meno potente ma più dotato di fantasia. Dai panzer ai romantici, come dire una nuova Germania poco nordica e molto latina.